

ERMANN0 AMICUCCI

3P3 (it)
1213



EVA PERÓN

e il suo libro "La razón de mi vida,,

Publicazione

dell'ISTITUTO CULTURALE ITALO-ARGENTINO DI ROMA

Via della Lungara 229 (Villa Farnesina)

ROMA

Asunto de Perón, María Eva 1919-1952 - Crítica
e interpretaciones
F.N. 11-17

B.R.
B. 1213
(It)

Biblioteca del
Congreso
ARGENTINA

L'Istituto Culturale Italo-Argentino di Roma è altamente onorato di pubblicare il presente lavoro di uno scrittore italiano su un libro argentino destinato, senza dubbio, a raggiungere il maggior numero di edizioni e la più forte tiratura che la storia letteraria ed editoriale argentina ricordi.

L'opera della signora Eva Perón «La razón de mi vida», di cui si stampano attualmente centomila esemplari al mese e le cui edizioni sono immediatamente assorbite da un crescente ed ansioso numero di lettori, è stata tradotta in inglese, francese, portoghese, arabo, «idisch» ed apparirà prossimamente in edizione italiana, tradotta da Pitigrilli. Il suo merito letterario ed il suo valore spirituale sono stati pienamente riconosciuti ovunque e numerosi scrittori di Buenos Aires hanno sollecitato che sia conferito all'opera un premio nazionale di letteratura.

L'autore di questa conferenza, Ermanno Amicucci, ex parlamentare e sottosegretario di Stato in Italia e già direttore di due dei più grandi giornali italiani, la *Gazzetta del Popolo* di Torino ed il *Corriere della Sera* di Milano, è autore di vari libri ed ha visitato nel 1949 l'Argentina quale inviato speciale del *Giornale d'Italia* di Roma, restando poi a Buenos Aires come corrispondente del quotidiano il *Tempo* di Roma e della rivista *Tempo* di Milano. Le sue impressioni, pertanto, uniscono al valore letterario e giornalistico il merito dell'esperienza viva e del documento psicologico e sociale. Amicucci è un osservatore acuto ed un fedele testimone di una realtà vissuta, piena di simboli, del più assoluto valore spirituale e sociale. Egli ha saputo vedere e valutare, con elevatezza e con giustizia, l'abbondanza di nobili devozioni e di limpidi affetti, di esemplari programmi d'azione e spirituali, che suscitano in tutto il paese il nome e l'opera della nobile signora che l'ammirazione popolare acclama come «Eva d'America» e designa con il dolce nome di «Evita».

Lo scrittore ha evocato giustamente in questa conferenza — pronunciata nella sede dell'Istituto il 26 marzo del corrente anno per l'inaugurazione del ciclo di dissertazioni su «La razón de mi vida» — i legami che uniscono Eva Perón all'Italia e le parole che essa pronunciò il 23 marzo 1948 per l'inaugurazione dell'Istituto Italo-Argentino:

« Nel conversare con voi, attraverso questo dialogo che detta il sentimento, provo la grata emozione di avvicinarmi un'altra volta a un popolo che conosco e ammiro per le sue virtù creatrici, per la sua profondità umana, per la sua sensibilità e la sua cultura che sembrano rifiorire in una perenne primavera di bellezza, di poesia, d'arte, senza mai esaurirsi... ».

Con parole come queste, ha voluto riaffermare il suo affetto per l'Italia l'Autrice del libro commentato in queste pagine, salutata unanimemente dagli argentini come benefattrice del suo paese e capo spirituale della Nazione.

J. L. MUNOZ AZPIRI
Vice-presidente dell'Istituto

312438 *

Biblioteca del
Congreso

ARGENTINA

Biblioteca del
Congreso

ARGENTINA

LA cosa che, forse, più colpisce la sensibilità e l'immaginazione dello straniero che giunge per la prima volta a Buenos Aires, è la profusione di manifesti policromi, che tappezzano i muri, dovunque, col ritratto di Eva Perón accanto a quello del consorte: il generale Juan Perón, capo dello stato, Presidente della Repubblica o, meglio, come ufficialmente si chiama, anche nella nuova Costituzione, Presidente della Nazione Argentina.

Splendente nella sua luminosa bellezza, con i grandi occhi chiari, la liscia chioma biondo oro, il sorriso aperto fra la candida chiostra dei denti e il corallo vivo delle fresche labbra, Eva Perón troneggia — veramente troneggia — nei manifesti, sopra diciture che la definiscono « asilo dei diseredati », « protettrice dei lavoratori », « portabandiera del giustizialismo », « madonna degli umili ».

Anche a me, quando sbarcai tre anni fa, a Buenos Aires — inviato speciale di un grande giornale, per rendermi conto della nuova Argentina e per visitare le forti collettività italiane del Rio de la Plata, dalle Ande fino alla Terra del Fuoco, — anche a me, fece impressione l'inusitata apparizione della sposa, posta sullo stesso piano del Capo, e con lui, alla stessa maniera, effigiata ed esaltata. Molti miei compagni di viaggio, sbarcati con me dal piroscafo carico di emigranti, non esitarono a manifestare la loro meraviglia per la straordinaria esibizione. Vivamente colpiti tutti dalla bellezza della giovane compagna del Presidente, rimasero peraltro, piuttosto scettici, e alquanto increduli, dinanzi alle frasi che si leggevano sotto i ritratti — (e che i parenti e gli amici venuti a riceverli, si erano affrettati a tradurre e spiegare). Eravamo abituati a vedere in Europa — dove tuttavia le donne regnano — che la consorte del Capo dello Stato, non figura — di regola — se non nelle cerimonie ufficiali o in opere e spettacoli di beneficenza. Le regine quando salgono sul trono hanno, invece, tutti gli onori e tutti i poteri, ma allora, i loro mariti sono soltanto principi-consorti.

Perciò, il caso di Eva Perón ci appariva singolare e in un certo senso incomprensibile: e difficilmente ci riusciva di persua-

derci che fosse un fenomeno naturale, un prodotto spontaneo della rivoluzione nazionale argentina, un fatto dovuto — soprattutto — alla eccezionale personalità della donna che era andata sposa al generale Perón. Tanto più che i nemici e gli avversari del generale Perón avevano fatto, specialmente all'estero, una propaganda negativa — sottile, insidiosa, tenace — contro Colei che il popolo argentino chiama affettuosamente «Evita» e che anch'essi così chiamavano, ma con l'evidente intenzione di diminuirla.

Però, ben presto, la figura di Eva Perón, il significato di quelle diciture stampate nei manifesti e riecheggiate quotidianamente dai giornali e dagli oratori politici, il sentimento popolare verso di lei, in varie occasioni manifestatosi, ci apparvero chiari. E ci rendemmo conto del fenomeno; e capimmo che cosa l'affascinante Signora rappresentasse per il generale Perón, per la nuova Argentina, per il popolo della giovane nazione latina, che arditamente e fervidamente, costruisce, nel segno della indipendenza della nazione e della giustizia sociale, il suo immane avvenire.

Subito dopo lo sbarco, già nelle prima, rapida corsa attraverso la capitale, dagli eleganti ed aristocratici quartieri centrali ai popolari rioni della periferia, fino agli agglomerati appena sorti o ancora in costruzione ai margini della città, vedemmo venirci incontro i primi segni, concreti, della presenza di Eva Perón.

Sbocciati come fresche e verdi oasi, in mezzo al tumultuoso e affannoso traffico delle grandi arterie, negli angoli delle piazze e dei giardini, lietamente rumorosi come nidi cinguettanti di uccelli che s'affacciano inebriati alla vita, vedemmo i parchi di ricreazione per i bimbi: le altalene, le giostre, gli attrezzi ginnastici, i giuochi, a disposizione dei figli del popolo: vedemmo i luoghi, numerosissimi, dove i bimbi vanno a prendere aria, a godersi il sole, a saltare, a correre, a fare esercizi, a divertirsi, senza spendere un centavo, al riparo dei pericoli della strada, fuori del chiuso delle case e delle scuole, protetti, attirati, rallegrati, da questi angoli di paradiso che l'«Ayuda Social» di Eva Perón ha creato per la felicità quotidiana dell'infanzia argentina. I «niños», i bimbi, come oramai tutti sanno, anche oltre i confini, perchè è lo «slogan» preferito del generale Perón, sono «gli unici privilegiati» in Argentina; e i loro privilegi sono grandi e molti, perchè li accompagnano fin dalla nascita; e, oltre ai parchi di divertimento, si manifestano nella deliziosa «Ciudad infantil» — un minuscolo regno di fate, incastonato come una gemma nel verde sobborgo residenziale di Olivos, accanto alla villa che ospita il Capo dello stato durante la stagione estiva —; nei regali che ogni anno, per le feste dell'Epifania, Evita fa a migliaia e migliaia di figli del popolo, con una Befana quale più ricca e più bella non potrebbe desiderare, non diciamo un bimbo di povera gente, ma anche un figlio di genitori facoltosi; nel campionato di calcio infantile, che, da tre anni, appassiona ed esalta tutti i ragazzi argentini, tifosissimi del popolarissimo sport non meno dei loro genitori, ecc.

Per la verità, dobbiamo aggiungere, che non soltanto i bimbi possono considerarsi privilegiati e godono l'affettuosa protezione di

scritturato Nazzari, Evita fece rompere il contratto, perchè offende, con gli italiani, l'Argentina stessa: e così Nazzari poté esimersi dal recitare l'odiosa parte e dal pagare la forte penale.

La prima deputata femminile entrata nel Parlamento argentino, porta un nome italiano, la signora Degliuomini, così come portano nomi italiani molti ministri del potere esecutivo, perchè Evita, come Perón, apprezza altamente l'apporto dei discendenti di italiani alla vita della Nazione argentina.

Perciò, al termine di questa conversazione, io sono sicuro d'interpretare il sentimento di tutti gli italiani qui presenti, inviando un saluto rispettoso e cordiale, un augurio fervido e sincero per la sua preziosa salute, a Eva Perón, prima signora della Nazione argentina, affettuosa compagna e collaboratrice del generale Perón, amica sicura dell'Italia, donna, il cui nome e la cui opera hanno una risonanza profonda dovunque s'ammiri l'eterno femminile, dovunque esista un anelito di cristiana giustizia sociale.



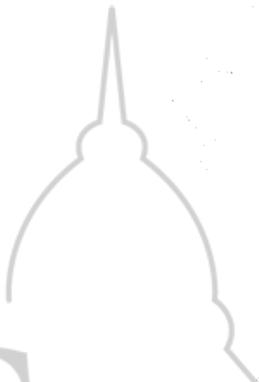
Biblioteca del
Congreso

A R G E N T I N A



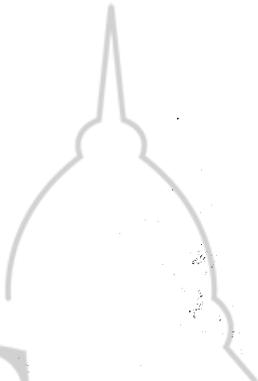
BC Biblioteca
Congreso

A R G E N T I N A



BC Biblioteca del
Congreso

A R G E N T I N A



Biblioteca del
Congreso



BC Biblioteca
Congreso